



La mitica spada prigioniera della pietra

È probabile che Artù e la sua leggendaria spada Excalibur siano veramente esistiti. Artù, re dei Britanni, non era però come lo immaginiamo: visse intorno al 500, non era cavaliere (la Cavalleria nascerà 300 anni dopo), non aveva una vera e propria corte. E, dicono gli studiosi, era un tardo romano chiamato Arturus. Come tardo romano era la sua spada Excalibur, termine che in latino significa «elsis caliburnus», ovvero spada calibica. Da notare che per i romani era calibico tutto ciò che era fatto di ferro, perché i

Calibi erano una popolazione dell'Asia Minore nota per forgiare un acciaio invincibile. La leggenda narra che Artù divenne re perché riuscì a estrarre la spada dalla roccia in cui era stata imprigionata anticamente in attesa del legittimo so-

vano. Tutti, dunque, sanno che la spada esiste, i poeti ne hanno cantato la magia, ma nessuno l'ha mai trovata. Poi un giorno, nel 1180 sulla collina di Montesiepi, presso Chiusdino (Siena), un giovane cavaliere di nome Galgano

● **Excalibur è veramente esistita, ma a chi apparteneva, a un re o a un santo?**

abbandona le armi per dedicarsi alla preghiera. Non trovando croci da venerare, sfodera la spada e la pianta deciso in una roccia: l'elsa diventa il simbolo di Cristo. Galgano muore undici mesi dopo, viene fatto santo e oggi, all'interno della chiesa costruita sul luogo della conversione, è ancora possibile vedere la spada conficcata nella pietra.

Ma come ha fatto Galgano a piantarla nella roccia? E, soprattutto, esiste qualche collegamento tra questa vicenda e la saga di Artù?

La vita di Galgano Guidotti da Chiusdino è avvolta nel mistero. Non sono certe neanche le date di nascita e di morte, perché gli storici hanno a disposizione solo trascrizioni di biografie scritte molti anni dopo la morte del Santo.

Un gruppo di ricercatori italiani ha però deciso di analizzare la spada conficcata nella roccia, una cassetta di piombo trovata vicino all'arma negli anni Venti e la chiesa circolare costruita intorno alle reliquie. L'edificio è dell'età del santo.

Nella cassetta metallica, che probabilmente un tempo conteneva le ossa di Galgano, sono stati trovati frammenti di legno che, datati con il metodo del carbonio-14, si sono rivelati del 1800.

Ma la spada risulta spezzata, probabilmente da vandali: all'inizio del '900, infatti, poteva ancora essere completamente sfilata dalla sua sede e solo in seguito fu bloccata versando nella fessura piombo fuso. Comunque le analisi compiute hanno confermato che è davvero un'arma medievale del XII secolo.

Ma in che modo fu piantata la spada nella pietra? Dagli atti del processo di canonizzazione risulta che Galgano la infilò in realtà nel terreno, quindi la roccia sarebbe un elemento introdotto successivamente, forse per rendere più affascinante il mito e intrecciarlo a un'altra leggenda che in quegli anni stava dilagando, quella di re Artù.

I punti di incontro tra le due storie non mancano: oltre alla spada, infatti, sembra che tra i cavalieri della Tavola roton-



ARTÙ E SAN GALGANO

A destra, un'immagine di Excalibur, la mitica spada estratta dalla roccia da re Artù. Sotto, le rovine dell'abbazia toscana sorta nei pressi della rotonda che custodisce la «spada nella roccia» di San Galgano. Nella pagina accanto, la spada di San Galgano come appare oggi.

EXCALIBUR RETURNS TO THE MERE



da ci fosse un certo Galvano. Ma il vero anello di congiunzione è Guglielmo di Malavalle, un eremita che visse nella stessa epoca di Galgano a pochi chilometri da Chiusdino e che prima di dedicarsi all'eremitaggio si chiamava Guglielmo IX di Aquitania, un conte-poeta che aveva ospitato alla sua corte molti dei trovatori che andavano cantando le avventure di Artù.

È perciò più che verosimile che attraverso di lui fosse arrivata in Toscana la storia della spada della roccia e che i monaci cistercensi di Chiusdino, custodi della leggenda di San Galgano, abbiano intrecciato le due vicende.